

vita e di morte, si disse, di essere o non essere. Io partecipo a questo sentimento di patriottismo, e nessuno è in questa Camera, e ne prendo in testimonio Iddio, nessuno è in questa Camera che non lo divida meco e non ne sia altamente compreso. Nè per questa parte sono a sospettare sì le parole che le intenzioni. Tanto è buon cittadino chi parlò piuttosto in uno che in un altro senso; tanto è amante della libertà e della patria indipendenza chi propugnava più questa che quell'altra misura, o risoluzione da adottare o da consigliare al Governo. Su ciò il sentimento della Camera è uniforme, unanime, universale. La questione è, per quanto pare, di opportunità, è del più o del meno. Io penso che l'eccesso anche del bene sia da fuggire, perchè desso occupa il principio dell'opposto. Ci vogliono fucili, certo ce ne vogliono; bisogna armare la Guardia nazionale, la popolazione delle città, quella delle campagne, gli abitatori del piano e quelli dei monti. Chi lo nega? Chi non vedrà con piacere, chi non sollecita co' suoi voti un risultamento di tal natura? certo nessuno evvi che non lo voglia, che non sia pronto ad adoperarsi con tutti i suoi mezzi, di qualunque natura essi siano, a dare la propria esistenza, quella dei suoi figli, i beni, le sostanze, e sino all'ultimo obolo quando occorra di farne sacrificio. Ma siamo ora noi, o meglio la patria è dessa ora in tali strettezze, in tali bisogni da esigere l'ultimo sacrificio? È dessa minacciata sì da presso che sia probabile, od anche soltanto possibile un'invasione? I barbari sono essi sì numerosi, sì instanti? La vittoria si è forse dichiarata in loro favore? Il nostro esercito è forse distrutto, battuto, demoralizzato, è non anzi fiorente, numeroso, gagliardo, impaziente di misurarsi coll'inimico? Il prode condottiero di esso, il braccio gagliardo di Carlo Alberto e dei valenti suoi figli, il braccio d'Italia è forse spezzato, infranto? No, la Dio mercè! che è anzi fermo, solidissimo, gagliardo, e minaccia l'ultimo sterminio al conculcatore dell'Italia che ne sentirà il peso, e ne subirà, spero, e tra non molto, la forza immane, irresistibile. L'Italia sarà vittoriosa; sì, o signori, l'Italia sarà libera, l'Italia sarà indipendente, l'Italia sarà una.

Vorrò io dire con ciò, o signori, che la proposizione degli onorevoli colleghi Iosli e Valerio non sia giusta, vera, patriottica? Mai no; essa venne e a buon diritto accolta con universale applauso dalla Camera. Ma è ella ugualmente opportuna? Distinguo. Opportuna quale venne proposta dagli onorandi deputati ed accettata, parmi, dal Ministero. Ma non esageriamo un bene, per ciò stesso che è bene. Dieci milioni da spendersi per provvista di fucili da distribuire alla Guardia nazionale, alla popolazione, ed all'opportunità all'esercito, con picche o senza picche, sta bene; questa è proposta giusta, vera, opportuna. Al di là incomincia, parmi, l'esagerazione; quindici, venti milioni, quando pur vi siano o si possano ritrovare, è bella somma e da tenere in riserbo per i pericoli imminenti, minacciosi, immancabili. Ora, la Dio mercè, la patria non è in tali pericolosi frangenti, ed ho anzi ferma speranza che a quest'ora ch'io parlo, il disgraziato affare di Vicenza sia vendicato dalla vincitrice spada di Italia. Sino a tal punto io mi rimango alla proposta primitiva degli onorandi colleghi, mi rimango ai dieci milioni, e per essi voto di gran cuore.

FERRARIS. Non abuserò della pazienza della Camera perchè al certo la questione venne già richiamata ai veri suoi termini, a tali che basterà il ricordarli per venirne alla soluzione, lasciando soltanto alla coscienza ed al giudizio della Camera lo scegliere quali dei due possa meglio gradirle.

La questione, o signori, l'ho già detto e lo ripeto, non è già se si debba armare la Guardia nazionale o no, non è già se si debbano chiamare tutte le forze della nazione per difendersi dai nemici interni e dai nemici esterni; la questione consiste

nel vedere se la proposizione vi provveda opportunamente, vi provveda giudiziosamente; l'opportunità consisterebbe nel vedere se l'armamento della Guardia Nazionale, quale si propone, sia pur quello l'unico mezzo con cui si possa assicurare la libertà interna e la libertà esterna: la questione di giudizio, se così mi è permesso dire, della proposizione consiste nel vedere se vi sono mezzi opportuni per sopperire al desiderio che si contiene nella proposizione. Venne già sufficientemente detto, e mi pare con tanta evidenza che sarebbe inutilità il ripeterlo, che si tratta appunto di provvedere alla necessità della guerra, ma che si vuole provvedere a questa necessità non provvedendo al solo capo di questa guerra ma provvedendo a tutti insieme opportunamente. Si è già detto che non si afferma già che le finanze siano esauste, nè che sarebbe vano un appello alla nazione; ma si è detto più volte, e si è detto con troppa ragione perchè si possa negare, che bisogna che la nazione sia persuasa che i sacrifici che le saranno richiesti le produrranno quella libertà interna ed esterna che è il voto di tutti noi.

Ora la questione ristretta alla proposta del deputato Grandi viene per certo a ridursi un po' più in quanto che è più facile che si possano consecrare 4 milioni alla incetta di schioppi anzichè se ne possano consacrare 10, in quanto che questa somma potrebbe trovarsi in maggior corrispondenza con tutti gli altri capi di spesa che converrebbe fare per la guerra, con tutte le forze di cui potrebbe disporre il pubblico erario. Ma tuttavia nella fattispecie, o signori, la questione rimane pur sempre la stessa. Io non mi sono mai opposto, e credo che nessuno di coloro che hanno parlato nel mio senso siasi opposto in principio che si armasse la Guardia nazionale; ma ho sostenuto e sostengo che bisognava non solo provvedere a tutte le necessità della guerra; e per certo la Camera come corpo politico deliberante essa deve a se medesima, alla sua riputazione, mi si permetta che mi esprima con queste parole, di non abbracciare una risoluzione senza sapere quali siano i mezzi con cui questa risoluzione possa venir mandata ad effetto.

Se non fosse già sorta un'acerba discussione personale potrei eziandio chiedere a chi rappresenta il potere esecutivo qual sia la condotta da lui tenuta in queste discussioni. Signori, l'armamento della Guardia nazionale, come il provvedere a ciò che è necessario a ben condurre e sostenere la guerra non appartiene al potere legislativo, ma bensì al potere esecutivo. Se adunque vi è tanta urgenza di armare, se il nemico non si può respingere che con estremi rimedi, chiederò al potere esecutivo perchè si è lasciato trarre al rimorchio da un progetto di legge. Perchè non venne egli dichiarandoci sinceramente qual sia la sua opinione?

Ne' dibattimenti che si tennero ieri intorno ai mezzi finanziari straordinari, non ebbimo l'onore di veder sedere in questa Camera il ministro delle finanze, sebbene il rapporto fosse all'ordine del giorno. Egli avrebbe potuto darci utilissime spiegazioni, mentre i suoi colleghi non potevano rispondere alle interpellazioni che riguardavano il suo dicastero.

Il ministro degl'interni ha creduto obbligo suo di difendere l'onore della Guardia nazionale ch'egli ha creduto attaccato da un oratore, mentre quest'oratore, il quale son io, non ebbe mai in mente un simile pensiero. Intanto per quel che riguarda l'opportunità dell'armamento e il modo di sopperire a tutte le altre emergenze della guerra noi non abbiamo avuto mai l'onore di sentire quale sia l'opinione del potere esecutivo. Eppure da questo dilemma non si può uscire, o l'urgenza è imminente, come ci venne esposto, ed allora era dover suo il provvedervi per tempo; o questa necessità non esiste, ed allora non fa d'uopo ricorrere ai mezzi straordinari. Nè si do-